

La Bildung postcoloniale in *Americanah* (2013) di Chimamanda Ngozie Adichie: il femminismo africano all'opera

Milena Kaličanin

Introduzione: L'eredità della letteratura africana

Chinua Achebe, uno dei romanzieri e saggisti africani più influenti, sostiene che gli scrittori africani hanno il dovere di impegnarsi dal punto di vista sociale e di usare la propria opera per contribuire attivamente a riplasmare le loro culture e comunità. Nello studio *Morning Yet on Creation Day: Essays* (1975), Achebe esamina l'eredità duratura del potere coloniale alla luce del processo indipendentista di diverse nazioni africane, considerando la propria scrittura una guida utile per gli africani impegnati a ritrovare la fiducia in sé stessi e sbarazzarsi dei "complexes of the years of denigration and self-abasement".¹ L'impegno socio-politico esplicito ha senz'altro costituito uno dei tratti più rappresentativi della letteratura africana postcoloniale, specialmente nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale, quando sono emersi i primi movimenti anticoloniali e nazionalisti.

L'opera di Achebe si oppone in modo efficace alle diffuse descrizioni dell'Africa e della sua gente come primitive e selvagge, ascrivendo tale rappresentazione a "the need in Western psychology to set Africa as a foil to Europe, as a place of negations [...] in comparison with which Europe's own state of spiritual grace will be manifest".² Rifacendosi alla teoria culturale di Edward W. Said sull'Oriente, che afferma che l'Occidente dominante disumanizza l'altro riducen-

1 "[C]omplexi degli anni della denigrazione e dell'auto-degradazione". Chinua Achebe, *Morning Yet on Creation Day: Essays*, Anchor Doubleday, New York 1975, pp. 71-72.

2 "[I]l bisogno della psicologia occidentale di rappresentare l'Africa come il contrario dell'Europa, come un luogo di negazioni [...] al confronto del quale lo stato di grazia spirituale dell'Europa si renderà palese". Chinua Achebe, "An Image of Africa", *Research in African Literatures*, IX, 1 (1978), pp. 1-15, qui p. 2.

do intere culture e popoli a una serie di stereotipi che eludono la diversità, Achebe sostiene che l'Europa ha creato un'immagine orientalista dell'Africa spinta dal proprio bisogno di autoaffermazione.

Le immagini stereotipiche di un'Africa sottosviluppata e rozza suscitano le fantasie dei lettori, in sintonia con l'idea di Said quando sostiene che "what the Orientalist does is to confirm the Orient in his reader's eyes, he neither tries nor wants to settle already firm convictions".³ Tale affermazione è di vitale importanza per l'analisi che Achebe fa di *Heart of Darkness* (1899) di Conrad. Più precisamente, Achebe afferma che Conrad critica in modo inequivocabile le tendenze imperialiste dell'Occidente, tuttavia, nel farlo, ribadisce ironicamente l'opposizione binaria tra abitudini occidentali progressiste e abitudini arretrate africane, oscurando del tutto le sfere della politica, della religione e della cultura africana.

Vent'anni dopo Achebe, i romanzi di Chimamanda Ngozi Adichie ripercorrono le sue tracce, nel senso che mettono in discussione le rappresentazioni riduzioniste dell'Africa e della sua popolazione che hanno continuato a circolare nella letteratura, come conseguenza dell'erronea opposizione binaria tra Africa e Occidente. In uno stimolante TED Talk, Adichie mette in guardia da "The Danger of the Single Story" (2009) in cui si incorre quando si è esposti a un'unica narrazione riguardo a un popolo; afferma che è assurdo che un intero gruppo di esseri umani complessi sia ridotto a un solo concetto stereotipico. Invece di perpetuare la discutibile dicotomia tra un'Africa oscurantista e un Occidente illuminato, così vividamente illustrata da Achebe nei temi anticoloniali delle sue opere, "Adichie's fiction challenges mythologies of Africa and the United States that break down this binary opposition through which they have been traditionally imagined".⁴ Nelle sue opere, gli africani diventano osservatori e interpreti dei modi di vita occidentali, con l'effetto ultimo

3 "[C]iò che l'orientalista fa è *confermare* l'Oriente agli occhi del lettore; e non tenta né vuole scuotere convinzioni già consolidate". Edward W. Said, *Orientalism*, Vintage Books, New York 1979, p. 65. *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, trad. it. di Stefano Galli, Feltrinelli, Milano 2005, p. 71; corsivo nel testo.

4 "I romanzi di Adichie sfidano le mitologie dell'Africa e degli Stati Uniti che spezzano questa opposizione binaria attraverso la quale la tradizione le ha immaginate". Ivette Rodriguez, "Reimagining African Authenticity Through Adichie's Imitation Motif", *FIU Electronic Theses and Dissertations*, (2017), 3351, p. 8. <https://digitalcommons.fiu.edu/etd/3351>, ultimo accesso l'8/1/2022.

di trasformare l’Africa da un luogo di povertà, guerra e malattie in uno spazio cosmopolita globale. In questo modo, l’immagine dell’Africa costruita da Adichie sfida con successo le aspettative riguardo all’“altro” e al senso di “sé” occidentale. Uno degli esempi della revisione di tale narrazione binaria imposta è illustrato in *Americanah* (2013), nel quale Adichie rovescia intenzionalmente il tradizionale sguardo maschile bianco in quello della donna nera africana, allo scopo di evidenziare brucianti questioni sociali come il razzismo, i ruoli di genere, l’identità, la nazionalità, ecc.

***Americanah*: una doppia Bildung postcoloniale**

L’idea di interpretare *Americanah* come un romanzo di formazione postcoloniale non è nuova, ed è probabilmente ciò che l’autrice stessa aveva in mente mentre lo scriveva. La novità consta piuttosto nel fatto che il romanzo è scritto dalla prospettiva realista del mondo globalizzato del Ventunesimo secolo, una caratteristica tipica degli autori nigeriani di terza generazione. Rappresentando la crescita dei due personaggi principali, Ifemelu e Obinze, *Americanah* esplora “themes such as migration, diaspora, displacement, borderlessness, racism, hair as a metaphor of race, the interconnectedness between race and gender, the search for identity and national belonging”.⁵ Adichie fa un saggio uso delle caratteristiche del *Bildungsroman*, un genere letterario occidentale che si concentra sulla crescita psicologica e morale dei protagonisti e ne traccia il percorso dall’infanzia all’età adulta. Tuttavia, al fine di correggere e rivedere la stereotipica rappresentazione delle persone africane nella letteratura occidentale, Adichie “rewrites the *single story*, the canonical and myopic plot of the aforementioned literary genre, and ultimately deconstructs it through her feminist perspective”.⁶

Nonostante il centro del romanzo sia il personaggio femminile,

5 “[T]emi quali la migrazione, la diaspora, il dislocamento, l’assenza di confini, il razzismo, i capelli come metafora della razza, il legame tra razza e genere, la ricerca dell’identità e l’appartenenza nazionale”. Isabella Villanova, “Deconstructing the ‘Single Story’: Chimamanda Ngozi Adichie’s *Americanah*”, *From the European South*, 3 (2018), pp. 85-98, qui p. 87.

6 “[R]iscrive la storia singola, la trama miope e canonica di questo genere letterario, e infine lo decostruisce tramite una prospettiva femminista”. *Ibidem*.

Ifemelu, Adichie dà una voce importante anche al coprotagonista maschile, Obinze, mostrando così la fondamentale interconnessione tra i due nella ricerca comune di conoscenza e comprensione del mondo occidentale. Dopo averne rappresentato la storia d'amore adolescenziale in modo idealizzato e nostalgico, Adichie si concentra sulle conseguenze socio-politiche del regime di Abacha in Nigeria (1993-1998), e in particolar modo sulle proteste portate avanti dai professori universitari per ottenere salari e condizioni di lavoro migliori. Questi eventi influenzano in maniera diretta la vita di Ifemelu, il cui progresso negli studi viene arrestato. Il "moment of awakening"⁷ ha luogo con la sua partenza dalla Nigeria, quando vince una prestigiosa borsa di studio a Princeton. L'inizio del viaggio verso gli Stati Uniti e il proseguimento della sua istruzione presso l'eminente università americana segnano i primi passi nella formazione del sé della giovane donna. In questo esempio di Bildung africana postcoloniale, i ruoli di genere sono chiaramente sovvertiti rispetto a quanto accade nella maggior parte dei romanzi di formazione occidentali: nello specifico, dopo gli attacchi terroristici dell'undici settembre, il protagonista maschile di Adichie si vede negato il visto per entrare negli Stati Uniti, un fatto che pone fine alle fantasie idilliache della giovane coppia circa un futuro insieme nel Nuovo Mondo. Obinze si trasferirà poi in Gran Bretagna come immigrato clandestino e comincerà così la propria lotta personale per essere riconosciuto e accettato. È proprio per questo che dobbiamo considerare *Americanah* un esempio di doppia Bildung postcoloniale.

Uno degli scopi di questo studio è esaminare e dimostrare come un genere occidentale sia stato alterato e ricostruito nel sottogenere della Bildung postcoloniale. Le importanti questioni relative a decolonizzazione, sovranità, trauma, immigrazione e identità che Adichie, insieme ad altri autrici e autori postcoloniali, affronta nel suo lavoro, sono divenuti parte sostanziale e integrante della riscrittura del genere. I suoi principali postulati sono infatti stati modificati, contestati e appropriati dagli autori e dalle autrici postcoloniali al fine di esplorare gli effetti dannosi del colonialismo sulle identità e sulle culture indigene. Adichie fa un saggio uso dei postulati

7 "[M]omento del risveglio". Ogaga Okuyade, "Trying to Survive: Growth and Transformation in African Female Narratives", *California Linguistic Notes*, XXXV, 1 (2010), pp. 1-33, qui p. 10.

del Bildungsroman per narrare vicende e identità che sono andate perdute, un mezzo attraverso il quale ricostituire l'integrità tanto a livello individuale quanto comunitario. Tuttavia, la sua sovversione del genere implica anche un cambiamento in termini di gender. Usare un genere letterario tradizionalmente pensato come maschile diventa un atto politico di protesta, nel tentativo di definire il ruolo e la posizione delle donne nel mondo moderno. Quindi, Adichie si trova a scrivere la sua personale versione del Bildungsroman. Questo processo comprende il riconoscimento e la riaffermazione dei diritti delle donne nelle società patriarcali, sia quella nigeriana sia quella statunitense. A questo proposito, Sona Šnircova nota che, una volta separate dalla sfera domestica,

the heroines negotiate the opportunities available to them in the twentieth-century public space of education, work and politics in a similar way the young middle-class heroes of the traditional male Bildungsroman explored the possibilities offered by modern society in the eighteenth and nineteenth centuries.⁸

Negli anni Duemila, l'eroina di *Americanah* si affida proprio a queste premesse, e si trova ad attraversare una "odyssey of selfhood",⁹ inseparabile non solo dalle proprie circostanze sociali, politiche ed economiche, ma anche dalla sua controparte maschile. Il focus principale della Bildung di Adichie è quindi anche l'impossibilità di separare le due prospettive, maschile e femminile, e la loro formazione in relazione all'ambiente circostante, come leggiamo in Engel:

8 "[L]e eroine negoziano le opportunità a loro disposizione nello spazio pubblico del Ventesimo secolo, nel mondo dell'istruzione, del lavoro e della politica, in maniera simile a quanto facevano i giovani eroi della classe media nel Bildungsroman tradizionale, quando esploravano le possibilità offerte loro dalle società del diciottesimo e diciannovesimo secolo". Sona Šnircova, "Girlhood in Susan Fletcher's *Eve Green* and Tiffany Murray's *Happy Accidents*: Postfeminist Transformations of the Classic Female Bildungsroman", in Sona Šnircova e Milena Kostić, a cura di, *Growing Up a Woman: The Private/Public Divide in the Narratives of Female Development*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2015, p. 263.

9 "[O]dissea del sé". Ellen McWilliams, *Margaret Atwood and the Female Bildungsroman*, Ashgate, Aldershot 2009, p. 11.

The Bildungsroman is inseparably linked to the idea of modern individuality and to the awareness that the structures of modern society tend to threaten or even thwart the development of a harmonious personality [...]. Formation can but does not have to be modelled on the idea of organic growth. It does imply, however, an interaction, a dialectic interplay between character and environment, individualization and socialization; and therefore some sort of compromise or even synthesis between mere self-realisation, subjectivity, and a mere adaptation to reality, objectivity. Ideally, the Bildungsroman will end with the hero's integration into society.¹⁰

La formazione e la crescita organica della protagonista di *Americanah* sono entrambe evidenti. Inoltre, si palesano in una vivace interazione con l'ambiente, dapprima mostrando il tentativo, da parte di una persona immigrata, di adattarsi alla società occidentale, e poi accogliendo la fluidità della sua identità e l'integrazione finale nella società nigeriana.

La formazione di Ifemelu

Anche se le circostanze delle loro esperienze migratorie sono completamente diverse, sia Ifemelu sia Obinze devono attraversare fasi di adattamento e (non) accettazione finale del modello occidentale. Ifemelu si trova in una situazione molto migliore di quella di Obinze. Nonostante all'arrivo negli Stati Uniti si senta insicura e alienata dagli americani, entra immediatamente in contatto con un nutrito gruppo di donne (parenti, amiche, studentesse) che la aiutano ad acquisire autoconsapevolezza e infine anche indipendenza nella società. All'inizio, Ifemelu è riluttante ad adattarsi alle circostanze e

10 "Il Bildungsroman è inseparabilmente collegato all'idea di individualità moderna, e alla consapevolezza che le strutture della società moderna tendono a minacciare e addirittura distorcere lo sviluppo di una personalità armonica [...]. La formazione può, ma non deve, essere modellata sull'idea di crescita organica. Essa implica, tuttavia, un'interazione, uno scambio dialettico tra personaggio e ambiente, individualizzazione e socializzazione; e dunque una sorta di compromesso o persino di sintesi tra mera autorealizzazione, soggettività, e puro adattamento alla realtà, oggettività. Idealmente, il Bildungsroman porterà a termine l'integrazione dell'eroe nella società". Manfred Engel, "Variants of the Romantic Bildungsroman (with a Short Note on the Artist Novel)", in Gerald Ernest Paul Gillespie, Manfred Engel e Bernard Dieterle, a cura di, *Romantic Prose Fiction*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 2008, p. 266.

resiste alle norme e alle abitudini americane. Tuttavia, si rende gradualmente conto dei benefici che può trarre dall'adattarsi al sistema: in quanto persona istruita e colta, riesce ad avanzare significativamente nella scala sociale, ma comprende anche che, così facendo, la sua identità africana corre il rischio di venire tristemente cancellata. A illustrazione di questo punto si può citare come Ifemelu acquisisca un accento americano quando parla inglese. Decide infatti di perdere il suo accento africano per non essere considerata diversa e straniera. Villanova afferma a ragione che l'adattamento di Ifemelu all'inglese americano è da considerarsi la sua "Fanonian mask of conformity".¹¹ Nel suo memorabile studio *Black Skin, White Masks* (1986), Fanon afferma che il soggetto nero acquisisce progressivamente la bianchezza del Nuovo Mondo "as soon as s/he masters the other language".¹² Ifemelu diviene consapevole di questo aspetto quando le vengono rivolti complimenti sul suo accento americano da un operatore di un call center. Vergognandosi di aver rifiutato la sua identità africana abbandonando l'inglese nigeriano, la donna smette di imitare l'accento americano.¹³

Al di là dell'acquisizione della lingua/accento, l'integrazione di Ifemelu negli Stati Uniti si mostra nel romanzo attraverso questioni relative ai ruoli di genere e razziali. Attraverso il processo di adattamento, Ifemelu diventa un'"afropolita", un concetto che unisce la sua effettiva appartenenza alla cultura africana all'accettazione, in quanto immigrata, della diversità delle culture, degli usi e dei linguaggi americani. Da questa prospettiva, si distingue dalla tipica posizione dei membri della diaspora africana negli Stati Uniti. Lo stato ibrido della sua identità è evidente nel fatto che i suoi compatrioti la percepiscono come una "true Americanah"¹⁴ una volta rientrata in Nigeria, dal momento che il suo modo di parlare e vestirsi sono fortemente influenzati dall'esperienza negli Stati Uniti. L'aspetto "afropolita" della sua identità si percepisce anche nel modo in cui Ifemelu

11 "[M]aschera fanoniana di conformismo". Villanova, *Deconstructing the 'Single Story'*, cit., p. 90.

12 "[N]on appena lei o lui padroneggia l'altra lingua". Frantz Fanon, *Black Skin, White Masks*, Pluto Press, London 1986, p. 18.

13 Villanova, *Deconstructing the 'Single Story'*, cit., p. 90.

14 "Vera Americanah". Chimamanda Ngozi Adichie, *Americanah*, Fourth Estate, London 2013, p. 385 (*Americanah*, trad. it. di Andrea Sirotti, Einaudi, Torino 2014, p. 399).

si accosta alle questioni di genere all'interno delle società patriarcali in cui si trova a vivere, quella americana ma anche quella nigeriana. La donna, infatti, non si limita a rifiutare i ruoli di genere convenzionali, ma abbraccia apertamente la propria sessualità e raggiunge di conseguenza una femminilità molto più sicura di sé. Jennifer Leetsch afferma che Adichie rappresenta le relazioni romantiche in tre modi, "as a material practice, as an embodied experience, and as a discursive and textual construct to provide a productive interruption of social norms".¹⁵

Dopo la fine della sua ingenua relazione adolescenziale, Ifemelu costruisce la propria femminilità attraverso il rapporto con Curt, un uomo d'affari americano, bianco e benestante, che tradisce per pura curiosità sessuale con il vicino trasandato, e con Blaine, un docente afroamericano, da lei soprannominato "professor hunk".¹⁶ Rifiutando apertamente la relazione con Curt, che ovviamente le fornisce sicurezza e stabilità nella società americana, Ifemelu rifiuta anche "the assumptions that male is invariably in control of the female body and female sexual desire".¹⁷ Tuttavia, è importante enfatizzare come la sperimentazione sessuale di Ifemelu "resonates with the problematic neoliberal discourses of narcissist consumer cultures with renewed interest in sexuality and individualism as well as the commodification of the body in general and female body in particular."¹⁸ A conferma di questo vediamo la futura relazione inessenziale di Ifemelu con Blaine, che abbandona per la questione del razzismo. Più precisamente, l'esperienza del razzismo di Ifemelu in Nigeria,

15 "[C]ome pratica materiale, come esperienza corporea, e come costruito discorsivo e testuale per raggiungere un'interruzione produttiva delle regole sociali". Jennifer Leetsch, "Love, Limb-Loosener: Encounters in Chimamanda Ngozi Adichie's *Americanah*", *Journal of Popular Romance Studies*, 6 (2017), pp. 1-16, qui p. 7.

16 "Quel figo del professor Hunk". Adichie, *Americanah*, cit., p. 237 (*Americanah*, cit., p. 202).

17 "La presunzione che il maschile invariabilmente controlli il corpo e il desiderio femminili". Aghogho Akpome, "Cultural Criticism and Feminist Literary Activism in the Works of Chimamanda Ngozi Adichie", *Gender and Behaviour*, XV, 4 (2017), pp. 9847-71, qui p. 9863.

18 "[R]isuoni con i problematici discorsi neoliberali delle culture consumistiche narcisistiche, con il loro rinnovato interesse per la sessualità e per l'individualismo così come per la mercificazione del corpo in generale, e del corpo femminile in particolare". Ivi, p. 9864.

uno stato prevalentemente nero, e quella di Blaine negli Stati Uniti in quanto afroamericano, sono radicalmente diverse. La donna non può comprendere e condividere il fervente antirazzismo di Blaine, dal momento che, prima di arrivare in America, non aveva nemmeno mai pensato a sé stessa come “nera”. Dopo aver lasciato Blaine per via della sua intransigenza in ambito razziale, Ifemelu torna in Nigeria e si riunisce a Obinze, che lascia la moglie e un matrimonio convenzionale per lei.

Ifemelu ha un modo tutto suo di occuparsi della questione razziale in America. Diventa una blogger, una “a storyteller of our globalized society”.¹⁹ In pratica, usa una piattaforma digitale per dare voce alle “her opinions in a provocative way, examining weighty issues and lighter topics such as hair and beauty”,²⁰ e dunque senza dubbio sfidando e mettendo in discussione i pilastri presumibilmente saldi della democrazia e della tolleranza razziale americana. Per esempio, uno dei suoi primi post sul blog comincia così: “In America, tribalism is alive and well. There are four kinds – class, ideology, region and race”.²¹ Rodriguez afferma a ragione che “Ifemelu’s presence in the blogosphere gazing over the strange U.S. terrain decenters the traditional western, white male gaze placing Ifemelu, an African woman, in the role of definer”.²² Detto in altri termini, il suo status di *outsider*, immigrata e ignara delle norme sociali americane, la rende un’osservatrice attenta degli usi e costumi locali, obbligando lettori e lettrici a mettere in dubbio ciò che viene solitamente dato per scontato. Riguardo alla questione della razza, Ifemelu si sorprende del fatto che “everyday biases on skin color have come to be part of ‘normal’ life”²³ e che “being black is an all-encompassing identity that super-

19 “[N]arratrice della nostra società globalizzata”. Villanova, *Deconstructing the ‘Single Story’*, cit., p. 91.

20 “[P]roprie opinioni in modo provocatorio, esaminando questioni di peso ma anche più leggere, come i capelli e la bellezza”. *Ibidem*.

21 “In America, il tribalismo è vivo e vegeto. Ce ne sono quattro tipi – classe, ideologia, regione e razza”. Adichie, *Americanah*, cit., p. 227; *Americanah*, cit., p. 192.

22 “La presenza di Ifemelu nella blogosfera, con lo sguardo puntato sul bizzarro terreno statunitense, decentra il tradizionale sguardo bianco e maschile occidentale, ponendo Ifemelu, una donna africana, nel ruolo di definitrice”. Rodriguez, *Reimagining African Authenticity*, cit., p. 18.

23 “[P]regiudizi quotidiani sul colore della pelle sono giunti a far parte della vita ‘normale’”. *Ibidem*, p. 20.

sedes all other orientations such as a Nigerian nationality or an Igbo descent".²⁴ Venendo da un paese a maggioranza nera, Ifemelu è scioccata dalla discriminazione quotidiana subita in America e la critica senza mezzi termini, "without academic abstractions [...] unlike the usual political correctness that Ifemelu finds as America's peculiar way of pretending that race is not an issue".²⁵ In quanto donna, si concentra soprattutto sulla posizione delle donne nere americane, che tendono a soffrire maggiormente il proprio status identitario di invisibilità nella società in cui vivono.

I capelli rappresentano uno degli oggetti culturali che il romanzo decostruisce, svelando una struttura di potere patriarcale specificamente relativa alle donne afroamericane. Uno dei primi consigli che Ifemelu riceve al centro di orientamento al lavoro dell'università riguarda proprio il suo aspetto fisico. Le suggeriscono infatti di lasciarsi i capelli in modo da essere più competitiva e avere un'aria più professionale a un colloquio di lavoro. In quanto immigrata in cerca di integrazione, la donna si reca in un centro per sottoporsi a un trattamento ai capelli, finendo letteralmente per bruciarsi la chioma riccia e nera di modo da poter emulare le tipiche acconciature occidentali. Villanova nota che "the burning of her hair represents the violation of the black body and black standards through the imitation of the white body and the assimilation of white norms".²⁶ Ovviamente, Ifemelu si rende immediatamente conto di quanto ciò significhi e sceglie di pubblicare un post sul suo blog intitolandolo "A Michelle Obama Shout Out-Plus Hair as Race Metaphor".²⁷ In esso, la giovane decostruisce l'idea che i capelli lisci siano di per sé naturali e li dipinge come l'ennesimo valore fasullo imposto dalla struttura di potere dominante. In altre parole, in quanto donna nera, decide di non conformarsi agli standard di bellezza dei bianchi. Ife-

24 "[E]ssere neri si traduce in un'identità onnicomprensiva che sostituisce tutte le altre declinazioni, quali nazionalità nigeriana o origini Igbo". *Ibidem*.

25 "[S]enza astrazioni accademiche [...] a differenza della solita correttezza politica con cui Ifemelu identifica la strategia tutta americana di fingere che la razza non sia un problema". *Ibidem*.

26 "[I] capelli bruciati rappresentano la violazione del corpo e degli standard di bellezza neri attraverso l'imitazione del corpo bianco e l'assimilazione di norme bianche". Villanova, *Deconstructing the 'Single Story'*, cit., p. 92.

27 "La chioma da urlo di Michelle Obama come metafora razziale". Adichie, *Americanah*, cit., p. 299-300; *Americanah*, cit., p. 309.

melu è quindi molto critica riguardo alla tendenza che le donne nere hanno di “equate female beauty with white femininity since, in this way they only reinforce racist stereotypes”.²⁸

Dopo tredici anni negli Stati Uniti, Ifemelu combatte le strutture di potere patriarcale dominanti continuando a gestire il suo blog personale e rimanendo fedele alle proprie origini africane (la scelta di mantenere il proprio accento nigeriano e i capelli al naturale illustrano la sua autentica battaglia contro sessismo, razzismo e classismo), ma poi decide di chiudere il blog e tornare in Nigeria. La sua esperienza personale di vita negli Stati Uniti dimostra che “at least for women, the world is still very much ‘backwards’ even in the ‘progressive’ West”.²⁹ Nonostante Ifemelu giunga a valide intuizioni riguardo all’Occidente illuminato, la sua esperienza in quanto immigrata la definisce, in ultima analisi, secondo le parole di Bhabha, “a subject of difference that is almost the same, but not quite”, “almost the same, but not white”.³⁰ Il rifiuto volontario di Ifemelu di adattarsi agli usi e costumi americani le fanno desiderare di raggiungere l’autosufficienza in Nigeria, stando alle proprie regole.

La formazione di Obinze

Obinze, dall’altro lato, non ha gli stessi privilegi di Ifemelu nel Nuovo Mondo. Il suo processo formativo, infatti, riguarda più che altro la lotta interiore che nasce dal suo bisogno di costruire l’identità di un intellettuale, prima, e di un immigrato illegale nel Regno Unito, poi. Mentre Ifemelu continua ad avanzare accademicamente negli Stati Uniti e raggiunge infine la propria crescita psicologica e morale gestendo il blog, in cui discute le pratiche dannose e pervasive della società patriarcale americana, il processo attraverso cui Obinze raggiunge la maturità è invece collegato alla sua esperienza personale di nuovo arrivato in una Gran Bretagna ostile ed estranea, e poi in una

28 “[E]quiparare la bellezza femminile alla femminilità bianca dal momento che, così facendo, non fanno altro che perpetuare stereotipi razzisti”. Villanova, *Deconstructing the ‘Single Story’*, cit., p. 92.

29 “[Al]meno per le donne, il mondo è ancora molto ‘arretrato,’ persino nell’Occidente ‘progressista’”. Rodriguez, *Reimagining African Authenticity*, cit., p. 9.

30 “Un soggetto di differenza, che è quasi uguale, ma non del tutto”; “quasi uguale, ma non bianco”. Homi Bhabha, *The Location of Culture*, Routledge, Londra e New York 1994, p. 86; cit. in Villanova.

Nigeria benestante, corrotta e dominata da uomini. Dopo il diploma, Obinze vive con sua madre per un anno e prova a trovare un lavoro, con scarso successo, in Nigeria. Avido lettore, appassionato di film e romanzi americani, è un vero e proprio erudito, completamente disinteressato all'aspetto materiale delle cose. Come anticipato poc' anzi, la sua prima grande delusione viene dal vedersi negato un visto per gli Stati Uniti dopo gli eventi dell'undici settembre, un fatto che si traduce nella fine della sua relazione con Ifemelu e dei loro piani per una vita insieme in Occidente. A differenza di Ifemelu, Obinze è un insicuro introverso che finisce per arrendersi alle norme patriarcali nigeriane e diventare un "Big Man", un uomo di famiglia con un profondo disgusto per la corruzione dilagante e l'ottusa negligenza nigeriana nei confronti delle donne e del loro ruolo nella società.

Tuttavia, prima che Obinze opti per lo stile di vita tradizionale nigeriano, passa attraverso l'esperienza traumatica dell'immigrazione in Gran Bretagna, che ricorda quella di un tipico emigrato da un paese del Terzo Mondo in Occidente. Obinze attraversa un processo di dis-identificazione mentre cerca di sopravvivere svolgendo lavori sottopagati nel mercato nero e, contemporaneamente, di guadagnare denaro sufficiente per il matrimonio di convenienza che alla fine gli assicuri un riconoscimento ufficiale non solo come autentico cittadino del Regno Unito, ma anche come essere umano dotato di dignità. In questo senso, diversamente da Ifemelu, Obinze appare conforme allo stereotipo dei mediocri membri della diaspora africana in Occidente. Il suo desiderio di appartenere al Nuovo Mondo è, a differenza del caso di Ifemelu, presto soffocato dalla triste realtà di essere un ben visibile membro di una minoranza in Gran Bretagna. Il fatto di dover cambiare nome in Vincent Obi, in modo da evitare la deportazione e di doversi adattare a nuove regole discriminatorie, lo delude ancor più dell'esperienza di vivere in una Nigeria dalle vedute ristrette. Accettando le pratiche perniciose della società britannica, in cui è percepito solamente come una minoranza, diventa un'entità invisibile, completamente priva della sua identità originaria di intellettuale istruito e cittadino agiato. Tutto questo lo mette a disagio nei confronti di ogni uomo che indossi un uniforme, per la paura di essere deportato. Tuttavia, nel giorno del matrimonio di convenienza la verità sul suo effettivo status illegale viene rivelata, e, sorprendentemente, Obinze si sente sollevato, poiché l'incidente pone fine all'intera farsa di fingere di essere qualcun altro.

Una volta deportato in Nigeria, la sensazione di straniamento di Obinze nei confronti del suo contesto è ancora molto forte. Tuttavia, il giovane ha familiarità con la società a dominazione maschile nigeriana e ne diviene un membro di buon grado, vivendo la propria vita in una gabbia dorata, con una moglie tradizionale che può offrirgli dei figli (e sincere scuse per avergli dato una figlia femmina invece di un maschio), nel benessere inaspettato che però lo disgusta totalmente. Non stupisce che lo scambio di email con Ifemelu porti alla sua fuga finale dal provincialismo nigeriano e rappresenti la goccia che fa traboccare il vaso, facendogli immaginare un futuro ben più ricco di significato. Anche se viene avvisato riguardo all'errore di adottare costumi da bianco nel divorziare dalla moglie, dato che lo scopo primario del matrimonio dovrebbe essere il vantaggio della famiglia e non l'amore, Obinze è, per la prima volta in vita sua, sicuro di ciò che fa. Quindi, la riunione della coppia nella loro terra madre simboleggia in modo significativo la fine dei loro processi di Bildung: questi "psychological doubles",³¹ nelle parole di Goodman, rendono il mito dell'androgino una valida opzione esistenziale. Villanova afferma a ragione che "by celebrating the myth of the androgyne",³² ossia l'uguaglianza tra il protagonista maschile e femminile e il loro definitivo rifiuto dei ruoli di genere, Adichie decostruisce la tipica trama della storia d'amore e del Bildungsroman occidentale. Inoltre, in questo modo Adichie offre un effettivo esempio dei postulati teorici di femminismo africano, che rivede e modernizza il mito platonico, insistendo su un pari coinvolgimento, maschile e femminile, nella pratica femminista. Insieme, Ifemelu e Obinze finalmente rifiutano i ruoli di genere imposti loro e riescono dunque a resistere alle norme patriarcali, sia nigeriane sia occidentali.

La versione del mito dell'androgino in *Americanah*: postulati dal femminismo africano

Il femminismo è stato spesso inteso come un concetto occidentale, ma un numero crescente di scrittrici e ricercatrici africane, inclusa

31 "[D]oppi psicologici". Charlotte Goodman, "The Lost Brother, the Twin: Women Novelists and the Male-Female Double Bildungsroman", *NOVEL: A Forum on Fiction*, 17, 1 (1983), pp. 28-43; cit. in Villanova.

32 "[C]elebrando il mito dell'androgino". Villanova, *Deconstructing the 'Single Story'*, cit., p. 95.

Adichie, tende a ridefinirlo e adattarlo alla specificità africana. La nozione di femminismo africano, infatti, è stata largamente influenzata dalla resistenza delle femministe africane tanto all'egemonia occidentale quanto all'eredità coloniale sulla cultura africana. Uno dei primi postulati su cui le femministe africane concordano è che l'oppressione sperimentata dalle donne africane non possa identificarsi con l'oppressione vissuta dalle donne nella cultura occidentale. In particolare, la storia coloniale e postcoloniale africana e i vari fattori sociopolitici ad essa collegati giocano un ruolo fondamentale nella teoria e nella pratica del femminismo africano. Seguendo le tracce delle donne occidentali, le donne africane hanno cominciato a organizzarsi in gruppi attivisti femministi nel corso degli anni Sessanta. La partecipazione alle lotte per l'indipendenza e l'attivismo politico hanno contribuito a far prendere loro una posizione attiva nella vita pubblica, una posizione che rifletteva l'impegno nelle lotte anticoloniali africane in generale. In altre parole, le donne africane condividevano i loro obiettivi politici con gli uomini africani. Odhiambo sostiene che, a differenza del femminismo occidentale, l'ideologia del femminismo africano "is founded upon the principles of traditional African values that view gender roles as complementary, parallel and asymmetrical".³³

Forse una delle definizioni più rilevanti di femminismo africano è data da Steady, che lo percepisce sostanzialmente come "humanist feminism".³⁴ Questa concettualizzazione dipende dai principi dei valori africani tradizionali, che vedono i generi femminile e maschile in reciproca armonia, inseparabilmente connessi e volti alla continuità della vita umana. Per questo, il femminismo africano riconosce "the inherent, multiple roles of women and men in reproduction, production and the distribution of wealth, power and responsibility

33 "[È] fondata su principi mutuati dai valori tradizionali africani, in cui i ruoli di genere sono complementari, paralleli e asimmetrici". George Odhiambo, "Theorizing African Feminism", in Pearce Stroud, a cura di, *Feminism: Perspectives, Stereotypes/Misperceptions and Social Implications*, Nova Science Publishers, New York 2014, p. 111.

34 "[F]emminismo umanista". Filomina C. Steady, "African Feminism: A Worldwide Perspective", in Rosalyn Terborg-Penn, Sharon Harley, Andrea B. Rushing, a cura di, *Women in Africa and African Diaspora*, Howard University Press, Washington 1987, pp. 3-21, qui p. 3.

for sustaining human life".³⁵ Badejo afferma che questa particolare prospettiva femminista è radicata nelle tradizioni letterarie orali e nei festival tradizionali, in cui le donne sono poste "at the center of the social order as custodians of the earth, fire, and water and uphold men as the guardians of women's custodial rights".³⁶ Così, il femminismo africano si concentra sul ruolo delle donne nella società ma dimostra anche che potere e bellezza, i principi maschili e femminili, non sono opposti binari ma categorie connesse: "African femininity complements African masculinity, and defends both with the ferocity of the lioness while seeking male defense of both as critical, demonstrable, and mutually obligatory".³⁷

Seguendo il percorso tracciato Badejo, Ntseane sostiene che le femministe africane riconoscono gli uomini come loro partner, più che come nemici, nella lotta contro l'oppressione di genere.³⁸ Visto da questa prospettiva, il femminismo africano diventa fondamentale per i "social, political, economic, cultural, and evolutionary aspects of human order".³⁹ Ne consegue che non ci si possa appellare a un'esperienza culturale comune in quanto donne, come se si trattasse di un terreno legittimo per escludere gli uomini dalle discussioni sul genere e sul femminismo:

African feminism [...] recognizes a common struggle with African men for removal of the yokes of foreign domination and European/American exploitation. It is not antagonistic to African men but challenges them to be

35 "[I] molteplici e intrinseci ruoli di donne e uomini nella riproduzione, produzione e distribuzione della ricchezza, del potere e della responsabilità per il mantenimento della vita umana". Diedre L. Badejo, "African Feminism: Mythical and Social Power of Women of African Descent", *Research in African Literatures*, 29, 2 (2008), pp. 94-111, qui p. 94.

36 "[A] centro dell'ordine sociale in quanto custodi della terra, del fuoco e dell'acqua, e sostengono gli uomini in quanto guardiani dei diritti di custodia delle donne". *Ibidem*.

37 "[L]a femminilità africana completa la mascolinità africana, e difende entrambe con la ferocia della leonessa mentre cerca la difesa maschile di entrambe in quanto critica, dimostrabile e reciprocamente obbligatoria". *Ibidem*.

38 Peggy Gabo Ntseane, "Culturally Sensitive Transformational Learning: Incorporating the Afrocentric Paradigm and African Feminism", *Adult Education Quarterly*, LXI, 4 (2011), pp. 307-23, p. 310.

39 "[A]spetti sociali, politici, economici, culturali ed evolutivi dell'ordine umano". Badejo, *African Feminism*, cit., p. 94.

aware of certain salient aspects of women's subjugation which differ from generalized oppression of all African peoples.⁴⁰

In altre parole, il femminismo africano si basa sull'idea che sia necessaria una lotta comune per uomini e donne per combattere la disuguaglianza di genere e per ricostruire l'Africa insieme. Tutto ciò deve essere raggiunto tramite tentativi tesi a decostruire l'ideologia occidentale e una resistenza autentica contro il neoimperialismo. Di conseguenza, Mikell afferma a ragione che il discorso del femminismo africano è diverso dalla sua controparte occidentale per questioni elementari quanto "bread, butter and power".⁴¹ La teoria del femminismo africano illustra le esperienze storiche, sociali, politiche ed economiche degli africani, senza dicotomie imposte tra maschile e femminile e senza quell'enfasi forzata sull'individualismo e sulla competizione intrinseca al pensiero femminista occidentale. Nel definire questo concetto, Mekgwe sottolinea l'importanza del focus sull'eredità culturale e politica africana e afferma che questo discorso si occupa di "delineate those concerns peculiar to African situation. It also questions features of traditional African values without denigrating them, understanding that these might be viewed differently by the different classes of women".⁴²

Adichie, una fervente sostenitrice del pensiero femminista africano, crede fermamente che gli uomini debbano essere coinvolti

40 "Il femminismo africano [...] riconosce il fatto che si lotti insieme agli uomini africani per liberarsi dal giogo della dominazione straniera e dello sfruttamento europeo e americano. Non è antagonistico nei confronti degli uomini africani, ma li sfida ad essere consapevoli di certi aspetti salienti della soggiogazione femminile, che è diversa dalla generale oppressione di tutti i popoli africani". Carol Boyce-Davies, "Introduction: Feminist Consciousness and African Literary Criticism", in C. Boyce-Davies e A.A. Graves, a cura di, *Ngambika: Studies of Women in African Literature*, African University Press, Trenton 1986, pp. 7-23, qui pp. 8-10.

41 "[P]ane, burro e potere". Gwendolyn Mikell, *African Feminism: The Politics of Survival in Sub-Saharan Africa*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1997, p. 4.

42 "[D]elineare le questioni peculiari della situazione africana. Inoltre, mette in discussione gli aspetti tradizionali dei valori africani senza denigrarli, comprendendo che possano essere visti in maniera differente dalle varie classi di donne". Pinkie Mekgwe, "Theorizing African Feminism(s) the Colonial Question", *QUEST: An African Journal of Philosophy/Revue Africaine de Philosophie*, 20 (2008), pp. 11-22, qui p. 16.

nell'attivismo femminista, non solo in Africa ma ovunque nel mondo. Nei suoi lavori, *We Should All Be Feminists* (2014) e *Dear Ijeawele, or a Feminist Manifesto in Fifteen Suggestions* (2017), dà una definizione di femminismo per il Ventunesimo secolo, e propone l'idea che uomini e donne debbano essere femministi non solo nell'ambito della liberazione femminile, ma anche nel combattere ruoli stereotipati, incoraggiando gli uomini a impegnarsi con le donne in discussioni su questioni di sessualità, aspetto fisico, successo, potere, e così via. È questo l'unico modo di cambiare la cultura patriarcale e le aspettative sociali da essa imposte – sia gli uomini sia le donne dovrebbero rifiutare i ruoli tradizionalmente prescritti loro, nonostante siano così profondamente condizionanti per le persone e, di conseguenza, così difficili da disimparare.⁴³ Adichie crede fermamente che i nostri figli e le nostre figlie debbano essere cresciuti e cresciute diversamente, con un'attenzione ai loro interessi e alle loro capacità personali piuttosto che al loro genere.⁴⁴

Americanah rappresenta dunque un potente miscuglio dei postulati cruciali del pensiero femminista africano attraverso una versione modernizzata del noto mito platonico dell'androgino. Sia Ifemelu che Obinze vengono rappresentati in termini androgini, con aspetti sia maschili che femminili. Il loro processo di Bildung dimostra che non rientrano strettamente nell'uno o nell'altro ruolo nelle loro società, sia nella terra d'origine sia nel Nuovo Mondo. Il loro ricongiungimento finale in Nigeria prova che entrambi possiedono un'identità equilibrata, che include le virtù di uomini e donne rispettivamente. Inoltre, le loro storie di formazione indicano un completo disinteresse per tutti i tratti specificamente costruiti per uomini e donne in società maschiliste, sia in Africa sia in Occidente, e un fortissimo interesse per la strategia di resistenza unita contro convenzioni patriarcali distruttive.

43 Chimamanda Ngozi Adichie, *Dear Ijeawele or a Feminist Manifesto in Fifteen Suggestions*, Alfred A. Knopf, New York and Toronto 2017, p. 19. *Cara Ijeawele ovvero quindici consigli per crescere una bambina femminista*, trad. it. di Andrea Sirotti, Einaudi, Torino 2014, pp. 22-23.

44 Chimamanda Ngozi Adichie, *We Should All Be Feminists*, Fourth Estate, London 2014. *Dovremmo essere tutti femministi*, trad. it di Francesca Spinelli, Einaudi, Torino 2021.

Conclusioni

In *Americanah*, Adichie espone aspetti decostruttivi della politica colonialista occidentale sulla cultura africana sovvertendo le presupposizioni convenzionali del genere del *Bildungsroman*. In questo modo, ricostruisce con successo la stereotipica immagine degli africani nella letteratura occidentale, e rivela che i processi di cura individuale e comunitari rappresentano un'opzione plausibile. Inoltre, ridefinisce efficacemente il concetto di femminismo africano per il pubblico occidentale, usando la sua esperienza personale di pratiche culturali nigeriane. Nei loro viaggi formativi, i due protagonisti scartano i rigidi ruoli di genere che ci si aspetta rappresentino per ritrarre la complessa umanità africana. Adichie infine dimostra che semplificazioni stereotipiche e dicotomie imposte sono false e dannose. La desiderata unità delle esperienze maschili e femminili, la loro relazione interconnessa e non antagonista, dipinta nel romanzo attraverso la versione africana modernizzata del mito dell'androgino, può catturare la piena complessità dell'esperienza africana in maniera completa.

Il blog di Ifemelu complica ulteriormente l'opposizione binaria e imposta tra nord dominante e privilegiato e sud globale e svantaggiato. In altre parole, non tutti gli americani assomigliano a personaggi bianchi e *middle class* di un film di Hollywood, così come non tutti gli africani assomigliano ai personaggi dei romanzi di Achebe o ai bambini emaciati nelle fotografie delle campagne di beneficenza. Inoltre, "the blog form signifies a modern presence of Africans on the global stage, a presence that is legitimized by Ifemelu's claim to power to define what is Western".⁴⁵ Il potere di definire ciò che è occidentale è decisamente ciò che l'autrice stessa pratica nel suo lavoro letterario e nel suo impegno politico. I romanzi di Adichie, i saggi e i discorsi pubblici, dunque, rappresentano un sostanziale contributo all'attivismo femminista contemporaneo e agli studi di genere, sia su scala globale sia negli specifici contesti delle società postcoloniali degli ultimi tempi.

45 "La forma del blog rappresenta la moderna presenza di persone africane sul palcoscenico globale, una presenza legittimata dal potere, che Ifemelu reclama, di definire ciò che si intende per occidentale". Rodriguez, *Reimagining African Authenticity*, cit., p. 22.

Il Bildungsroman negli Stati Uniti: una storia problematica

Milena Kaličanin (1976), PhD, insegna nel Dipartimento di inglese della Facoltà di filosofia dell'Università di Niš (Serbia). È l'autrice dei libri *The Faustian Motif in the Tragedies by Christopher Marlowe* (2013), *Political vs. Personal in Shakespeare's History Plays* (2017), *Uncovering Caledonia: An Introduction to Scottish Studies* (2018) e *English Renaissance Literature Textbook* (2020, con Sanja Ignjatović). Insieme a Sona Snircova ha curato i volumi *Growing Up a Woman: The Public/Private Divide in the Narratives of Female Development* (2015) e *Representations of the Local in the Postmillennial Novel: New Voices from the Margins* (2022). I suoi interessi di ricerca includono la letteratura inglese del Rinascimento, gli studi canadesi, la letteratura britannica e scozzese, la letteratura digitale. La traduzione è di Serena Demichelis